



In autobus nel mondo

di Raffaele Miraglia



Questa vuol essere una piccola ode al viaggiare in autobus nel nostro variegato e multiforme mondo.

Io e Rosella prendiamo il secondo autobus del nostro primo viaggio da innamorati. Dal lago Toba a Sibolga, per poi prendere la nave verso Nias. Sì, come avete capito, eravamo a Sumatra in Indonesia. All'inizio solo posti in piedi, con gli zaini tra le gambe. Accanto a noi un viaggiatore locale sa l'inglese e comincia a interrogarci e a tradurre le nostre risposte agli altri. Si liberano due posti e ci accomodiamo. La strada corre lungo il crinale delle colline. Lavori in corso e di asfalto se ne vede poco. Eccoci a una delle tante strettoie. L'autobus che giunge dalla parte opposta accosta e si ferma. Il nostro avanza a passo d'uomo. Peccato ci fosse un enorme avvallamento. Il nostro autobus si inclina di colpo e la fiancata colpisce quella dell'altro autobus.



Tutta la fila di finestrini va in frantumi, ma noi, fortunatamente, siamo seduti sull'altro lato. Il resto del viaggio risultò molto aerato.

Era passata da un po' la mezzanotte quando finalmente ci accomodammo nell'ultima fila di sedili di quell'autobus che sembrava non dovesse mai arrivare. Non chiedetemi il nome del luogo dove stava la stazione di bus da cui arrivavano e partivano in continuazione mezzi che esibivano coloratissimi addobbi sul parabrezza frontale. Sembrava, però, che quello che dovevamo prendere noi non dovesse mai far capolino e ci stavamo scoraggiando. Volevamo andare a Hospet per visitare Hampi. Sì, l'avete capito, eravamo nel Karnataka, in India. I nostri zaini tra le gambe, ci sistemammo con la speranza di riuscire a dormire un po'. Volendo usare un eufemismo potrei dirvi che la strada era dissestata e che l'autista era del tutto incurante di ciò. Dopo aver rischiato per due volte di sbattere la testa sul tetto dell'autobus ci agganciammo saldamente ai sedili anteriori e addio ogni speranza di dormire. All'alba prendemmo la prima camera possibile, con Rosella che risultò incredibilmente del tutto incurante di quanti scarafaggi si aggirassero vicino al letto.

Rimaniamo in piena notte, ma cambiamo continente. Gli autobus in Messico erano comodissimi e le strade erano ottime. L'unico fastidio si registrava quando l'autista schiacciava un po' troppo il piede sull'acceleratore e superava i 90 all'ora. A quel punto scattava un fastidioso fischio intermittente. E questo disturbava la visione de *La busqueda*, il film che veniva proiettato in tutti gli autobus per allietare i viaggiatori. Ormai tutti noi facevamo il tifo per Jean-Claude Van Damme anche se sapevamo già che avrebbe vinto il misterioso torneo. Quella notte si cambiava autobus su un passo della strada che ci portava da San Cristobal de Las Casas a Palenque. Attendemmo nel ristorante, che aveva l'aspetto di una mensa per lavoratori di una fabbrica metalmeccanica degli anni '50. Salimmo nell'autobus e consigliai a Rosella di non sedersi come al solito accanto al finestrino. Il mio occhio attento aveva individuato numerosi scarafaggi sulla parete laterale. L'autobus partì e con lui la proiezione del film. Iniziò la rivolta dei passeggeri turisti. Qualcuno gridò "Abbiamo pagato il biglietto per vedere *La busqueda*! Cos'è questa roba!" Ci fu chi si lanciò in "Questa è una truffa!" L'autista si scusò, la cassetta con *La busqueda* si era rotta e lui non poteva farci niente. Poteva farci vedere solo questo film di Kung Fu. L'intera delegazione di turisti decise di boicottare l'inaspettato film e si mise a dormire.

Quello da Varanasi a Khajuraho (siamo in India) fu un viaggio contrassegnato dai disguidi, primo fra tutti il prendere alle nove di sera il treno sbagliato. Fortunatamente alle due di notte riuscimmo a riprendere la rotta giusta e di prima mattina abbandonammo la strada ferrata e salimmo sull'autobus che ci trasportava all'agognata meta. Fu un piacere all'inizio viaggiare su un mezzo con i finestrini abbassati. Man mano, però, che la strada si tramutava da asfaltata a sterrata salì il desiderio di chiudere i finestrini per non mangiare troppa polvere. Fu a quel punto che scoprimmo che ciò non era assolutamente possibile e, dopo quattro ore, all'arrivo eravamo uniformemente grigi sul davanti. Si salvava solo la parte dei vestiti che era rimasta incollata al sedile. Ci aspettava però un bell'albergo e un'ottima doccia. O almeno così pensavamo prima di scoprire che a Khajuraho l'erogazione dell'acqua era razionata e non se ne parlava di fare una doccia prima delle sette di sera.



Ci aspetta un'intera giornata in autobus. Partenza alle otto del mattino da Vientiane e arrivo previsto a Savannakhet per le sei del pomeriggio. Sì, l'avete capito, eravamo in Laos, dove le strade non erano un granché e la nostra perdipiù la stavano rifacendo. Prima di far salire i passeggeri venivano posizionati zaini, scatoloni e animali sul tetto. Le enormi reti contenenti aglio, invece, vennero posizionate nel corridoio centrale, così per raggiungere il tuo posto ci dovevi camminare sopra. E se cammini sopra l'aglio si sprigiona un aroma intenso. Ovviamente c'è poi chi non trova posto sui sedili e si siede sopra le reti, contribuendo allo spargimento dell'aroma. Due americani, seduti dietro a noi, mi chiedono di non fumare dentro l'autobus, che viaggia con i finestrini aperti. Uno dei due mi spiega che non è che a lui dia fastidio il fumo, ma che noi turisti non dobbiamo dare il cattivo esempio a tutti quei laotiani che stanno fumando delle sigarette che emanano un profumo al cui confronto quello dell'aglio è un'essenza paradisiaca. Sono certo che quell'americano non capì l'esclamazione bolognese "Socc'mel ben in punta!" che mi uscì spontanea come risposta.

E per terminare il racconto di alcune, e solo alcune, delle belle esperienze in autobus, riprendiamo a viaggiare nella notte. Quella durante la quale tornammo da Xinje, dove eravamo finiti per sbaglio, a Kunming, Sì, l'avete capito, siamo nello Yunnan, in Cina. Niente sedili nell'autobus, solo tre file di letti su due piani. A noi toccano due letti in basso nella fila centrale. La pulizia era un optional non incluso nel prezzo del biglietto ed era meglio evitare di entrare in contatto sia con la coperta, sia con il cuscino in dotazione. Già eri in qualche modo costretto a poggiarti sul materassino che ti separava da una rete che non avresti scordato. E questo poteva bastare. Senonché quello che proprio non potevi evitare di fare era posizionare la testa a pochi centimetri dai piedi del passeggero che stava sdraiato sul letto dietro al tuo. Trattandosi di passeggeri che provenivano da una povera zona rurale al confine con il Vietnam, l'ultimo dei loro problemi era stato lavarsi i piedi durante la settimana precedente al viaggio. Come rimpiangemmo l'aglio laotiano!